RIETI

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658
Fax: 0746.200228
e-mail: laziosette@chiesadirieti.it

LAZIO Sette Avvenire

IN CATTEDRALE

Sabato la Veglia di Pentecoste, il 31 la memoria di Massimo Rinaldi

Dopo la pausa dell'anno scorso dovuta all'emergenza sanitaria, torna quest'anno l'appuntamento diocesano con la Veglia di Pentecoste. La solenne liturgia vigiliare, nell'apertura della solennità in cui culmina il tempo pasquale, si svolgerà sabato prossimo, 22 maggio, con inizio alle 19.30, in Cattedrale, dove attorno al vescovo diocesano Domenico Pompili si ritroveranno clero, religiosi e fedeli. Il 31 maggio, invece, si svolgerà in Santa Maria la solenne celebrazione nell'80° della morte del venerabile Massimo Rinaldi. A onorare la memoria del santo missionario e vescovo reatino giungerà dal Vaticano il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per le cause dei santi.

Casa Futuro, pronti al via

Ad Amatrice l'incontro dei soggetti coinvolti nel progetto di realizzazione del complesso che, nell'area dell'Opera Don Minozzi, segnerà la ripartenza

DI SABRINA VECCHI

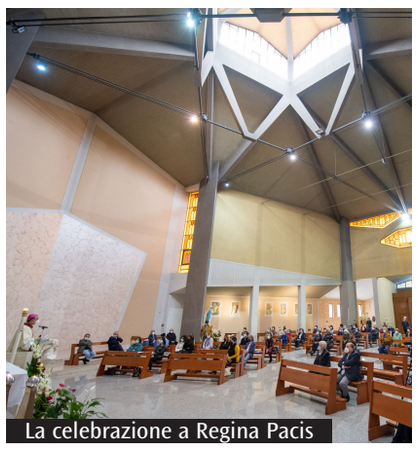
Ormai in procinto di partire Casa Futuro ad Amatrice. Si avvia verso la conclusione delle fasi preliminari l'ambizioso progetto di ricostruzione privata nel paese del Reatino violentemente colpito dal terremoto del 2016.
L'altra settimana il centro Caritas della cittadina ai piedi dei Monti della Laga ha ospitato l'incontro di tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione del complesso, che diventerà il centro studi multifunzionale, foresteria per ragazzi e molto altro. Presenti il vescovo di Rieti Domenico Pompili, il commissario straordinario per la ricostruzione Giovanni Legnini, l'assessore regionale Claudio Di Berardino, i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Amatrice, la direzione regionale per le politiche abitative e la pianificazione territoriale, la Soprintendenza Apab per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti, la Asl di Rieti e don Savino D'Amelio, già parroco di Amatrice e superiore dei Discepoli di don Minozzi, congregazione religiosa proprietaria dell'area del "Don Minozzi", un tempo luogo di accoglienza per orfani di guerra, dove sorgerà l'ampia struttura. Collegato da Milano l'architetto Stefano Boeri, autore del progetto.
L'idea di base prevede la rigenerazione e la ricostruzione del complesso pesantemente danneggiato dal sisma, tenendo conto della sua grande importanza storica ma anche affettiva che assume per il territorio. Il sistema di edifici, che fin dalla sua nascita è stato un luogo di trasmissione del sapere e di ospitalità, sarà dunque pensato in futuro come luogo di rinascita e innovazione, che lascia spazio ad un ampio programma di attività dedicato al mondo giovanile, incentrate su formazione e ricerca.
L'intervento sull'edificio non perde inoltre di vista il concetto di ecologia integrale espresso nell'enciclica*Laudato si* ' di papa Francesco, ponendo estrema cura sia ai materiali che all'ecosostenibilità, nonché creando spazi di incontro in relazione alla divulgazione di ricerca, formazione e promozione delle risorse del territorio legate allo sviluppo dei luoghi e alla produzione agroalimentare. Il complesso, suddiviso in quattro "corti", diventerà dunque un luogo di accoglienza e formazione aperto alle nuove generazioni, opportunità di nuove conoscenze capaci di unire sostenibilità, biodiversità, e lavoro innovativo. Inoltre le quattro macro aree accoglieranno finalità assistenziali, amministrative, ricettive, museali, religiose e formative, con un impatto ambientale ridotto al minimo garantito, inoltre,
Un ponte tra passato e futuro, dunque, incentrato su un luogo anche fortemente simbolico, nello stesso spazio in cui vennero celebrati i funerali delle quasi trecento vittime del sisma, «dove la vita ha continuato a battere», ha sottolineato monsignor Pompili. «Se non ci fosse stato il" Don Minozzi "dove sarebbe finita Amatrice?», Si è domandato anche don D'Amelio. Concetto ribadito anche dal vicesindaco del paese Massimo Bufacchi: «Il" Don Minozzi "*è* Amatrice. Ma festeggeremo davvero quando, fra qualche anno, l'opera sarà completata e la popolazione sarà tornata a casa e avrà avuto opportunità di lavoro ».
«Casa Futuro è la prova tangibile che Amatrice sta provando a rinascere senza lasciarsi fiaccare dalla sfiducia», ha concluso il vescovo. «Grazie a un ripensamento moderno e sostenibile dell'intera area, che offrirà proposte per i giovani, opportunità per la filiera dell'agroalimentare, accoglienza per gli anziani, ospitalità per i servizi amministrativi del Comune. Giunge così a compimento un percorso "carsico" che ha impegnato per almeno tre anni tante persone, a vario titolo, tutte coordinate dall'ufficio diocesano per il sisma. Ringrazio il Commissario Legnini, l'Usr, la Soprintendenza, il Comune di Amatrice e ovviamente lo Studio Boeri per aver condiviso che col tempo si rivelerà per quello che è: lo snodo decisivo per rimettere in cammino la comunità dell'Altopiano amatriciano ».

Presso il centro Caritas di Amatrice la presentazione del progetto di Casa Futuro

In quattro "corti" giovani, anziani, agroalimentare, uffici pubblici

Lavoro e sviluppo, l'invito del vescovo

Senso del lavoro è accendere l'opera creatrice di Dio. Èpartita dalla pagina della Genesi proclamata nella liturgia di san Giuseppe lavoratore la riflessione consegnata dal vescovo Pompili consegna alla rappresentanza della comunità ecclesiale e civile radunata il primo maggio a Regina Pacis. Nella chiesa parrocchiale di piazza Matteocci, su invito dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale, erano riuniti fedeli, associazioni, rappresentanze sindacali e produttive e istituzioni, in particolare il sindaco di Rieti, per la Messa nella giornata dedicata al lavoro.
Nell'omelia monsignor Domenico si è ricollegato anche agli spunti emersi nei brevi interventi tenutisi subito prima della celebrazione. A prendere la parola, dopo il saluto del direttore dell'Ufficio diocesano, don Valerio Shango, erano stati una giovane liceale, Ludovica Matteucci, student of scientific "Jucci", che con i suoi compagni ha avuto modo, con l'aiuto della Pastorale sociale, di riflettere sulle problematiche del lavoro nel territorio, e Francesco Patacchiola, fotografo che ha dovuto, complice anche il Covid, reinventarsi in uno sforzo di adattamento lavorativo in un momento particolare.
Spunti che Pompili ha ripreso, nell'invitare anche il sindacato ad andare avanti, evitando il rischio di concentrare la propria azione solo sulla difesa di chi il lavoro già ce l'ha, «dimenticando quel che ci aspetta in futuro:*ri-generare*».
Qui il vescovo ha richiamato la testimonianza di Ludovica, perché «il lavoro si incrementa attraverso anzitutto la formazione e la scuola»; poi quella di Francesco, «che ha fatto riferimento all'impegno, cioè al sacrificio che è necessario per poter creare opportunità di lavoro». Dal presule un richiamo anche a quanto aveva detto nel suo saluto il sindaco Cicchetti circa l'importanza di «fare rete attraverso le istituzioni, in modo che ci sia convergenza attorno al tema del lavoro, dello sviluppo».
Un ulteriore spunto monsignore lo ha preso dalla figura di san Giuseppe, presentato nella liturgia del primo maggio come artigiano: Gesù, nel brano evangelico proclamato, è definito dai compaesani "il figlio del carpentiere": mestiere, quello del carpentiere più che "falegname" , che «fa comprendere meglio che egli è stato imprenditore di sé stesso, probabilmente lavorando al cantiere della ricostruzione di Sefforis, città non distante da Nazaret», che in quegli anni si stava portando avanti. E questo cantiere, ha sottolineato il vescovo, «è per noi l'immagine di un cantiere contemporaneo: il Pnnr», quel Piano Nazionale di Resistenza e di Resilienza da cui Pompili ha invitato a trarre un monito: «Non basta avere soldi, se non si è capaci di orientare questo flusso di denaro - e io vorrei qui aggiungere, per la nostra terra ferita dal terremoto. **(NB)**


La celebrazione a Regina Pacis

MOSAICO

La cerimonia a Santa Rufina

Il grazie agli infermieri

Si è svolta mercoledì mattina al "Giardino degli angeli" di Santa Rufina la celebrazione della Giornata mondiale dell'infermiere. Nel prato che circonda il Centro pastorale santarufinese, a dicembre scorso era stato inaugurato, su iniziativa della locale associazione "Rulli e cantine" d'intesa con la parrocchia, il "Giardino" (con una targa commemorativa sormontata dalla statua di un angelo e 50 ulivi messi a dimora) dedicato agli infermieri d'Italia che hanno sacrificato con la loro vita la dedizione agli altri durante la pandemia. Qui si sono ritrovati operatori sanitari, autorità, scolari e cittadini per onorare la memoria dei tanti infermieri che non ci sono più: un sacrificio, il loro, «che ci spinge ad andare avanti e lottare, per trovare nuove strategie utili al bene di tutti », ha detto il presidente dell'Ordine provinciale delle professioni infermieristiche, Maria Grazia Boscardini, aprendo la cerimonia. Il vescovo Domenico Pompili, affiancato dal parroco del luogo don Emmanuele Dell'Uomo D'Arme, ha impartito la benedizione, ricordando come «nella solitudine indicibile l'unica figura che ha azzerato le distanze, garantito un contatto umano, è stata quella dell ' infermiere».

L'addio a padre Starepravo

Si sono svolte a Roma, nella chiesa di Cristo Re, presso la Casa generalizia dell'Ordine di San Basilio, le esequie del sacerdote basiliano padre Estefano Gabriel Starepravo, che era il cappellano della comunità reatina della Chiesa greco-cattolica ucraina. Con i fedeli ucraini appartengono alla Chiesa uniate di rito orientale che vivono a Rieti celebrava la Messa domenicale nell'oratorio di San Nicola. Aggredito dal Covid, si è spento all'ospedale San Giovanni all'età di 57 anni, dopo 37 di vita consacrata e 27 di sacerdozio. Vicinanza e preghiera è stata espressa da parte del vescovo Domenico Pompili.

In cammino nella Valle Santa

Si è svolta domenica scorsa la prima tappa dell'iniziativa "Cammina, conosci, custodisci" con cui l'associazione "Con Francesco nella Valle" punta a "far bello" il ***Cammino di Francesco***. L'associazione, espressione dei terziari francescani, oltre all'organizzazione dell'omonimo festival annuale si impegna a promuovere e valorizzare il patrimonio spirituale e culturale della Valle Santa. E con questa iniziativa vuole non solo percorrere e far conoscere sempre meglio i sentieri dell'itinerario che lega i loro luoghi francescani della valle reatina, ma anche, appunto, custodirli: nel camminare, «cercheremo di lasciare il sentiero più pulito e accogliente di come lo troveremo ad escursionisti e pellegrini che ci auguriamo di avere numerosi anche quest'anno. Al termine di ogni tappa invieremo agli enti locali di riferimento foto e segnalazioni di eventuali problematiche e criticità, auspicandone la soluzione. Crediamo infatti che il ***Cammino di Francesco*** non sia soltanto una straordinaria fonte di ispirazione spirituale per chi lo percorre ma possa essere anche un'occasione di crescita e di sviluppo economico per chi qui vive e lavora». Dopo la tappa da Rieti a Fonte Colombo svolta il 9, domenica prossima ci sarà quella che dalla città salirà al santuario della Foresta, per proseguire il 6 giugno col percorso da Contigliano a Greccio e il 20 giugno con quello da Cantalice a Poggio Bustone. Per informazioni e iscrizioni è attivo il numero di cellulare 388.7842226, ma anche la mail: ***segreteria@confrancesconellavalle.it***.

SANTA SCOLASTICA

L'Auditorium torna alla Curia

La chiesa di Santa Scolastica, trasformata in auditorium a cura della Fondazione Varrone che ne aveva condotto i lavori di restauro e riqualificazione e l'ha gestita in questi anni, torna nella disponibilità della Curia: scaduto il contratto di comodato sottoscritto nel 2006 tra la diocesi e la fondazione bancaria, la struttura di via Terenzio Varrone manterrà la destinazione di auditorium. L'utilizzo andrà richiesto alla Curia (per email a***diocesi@chiesadirieti.it***). Da parte del vescovo Pompili, il grazie alla Fondazione Varrone «per aver recuperato, custodito e valorizzato» quella che fu chiesa del monastero benedettino femminile (e poi parrocchia officiata dagli Scolopi) rendendola spazi per concerti, incontri, attività culturali: «aspetti della vita preziosi ed essenziali, la cui assenza è stata dolorosamente sentita in questo periodo di pandemia dai cittadini e da tante realtà associative, alle quali la Chiesa di Rieti intende dedicare attenzione».

Il carro di Eretum in mostra in città

È stata inaugurata venerdì 7 maggio a Rieti, nel centralissimo Palazzo Dosi Delfini, la mostra "Strada facendo. Il lungo viaggio del carro di Eretum", nata dalla collaborazione tra la Fondazione Varrone di Rieti, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Comune di Fara in Sabina e il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti e il Museo Nazionale Romano).
Un viaggio quasi rocambolesco, quello dei reperti archeologici trafugati, nei primi anni Settanta, nella Tomba dei Carri della necropoli sabina di Colle del Forno di Eretum, corrispondente all'odierna Montelibretti. Reperti di grande valore storico-artistico, appartenenti al corredo funerario di un misterioso principe, che furono individuati anni dopo in una mostra allestita in Danimarca, alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen. La trafila per riportarli in patria durò dodici anni, e si concluse solo nel 2016, a seguito del recupero dei Carabinieri del nucleo Tutela Patrimonio Culturale e all'intercessione di vari enti e persone, tra cui l'onorevole sabino Fabio Melilli, che ha espresso soddisfazione per il lungo e difficile lavoro di sblocco burocratico.
L'insieme del corredo, insieme ai materiali conservati nel Museo Civico Archeologico di Fara in Sabina, sono presentati in un'esposizione moderna e d'effetto, curata da Alessandro Betori, Francesca Licordari e Paola Refice, con l'allestimento di Daniele Carfagna.
Una mostra fortemente voluta dalla Fondazione Varrone, che attraverso le parole del presidente Antonio D'Onofrio esprime il profondo desiderio di tornare a fare cultura, ripartendo dal bello dopo lo stop forzato a causa della pandemia per far crescere il territorio anche a livello economico. «È sicuramente qualcosa che non sfigurerebbe nei grandi musei, c'è un grandissimo valore storico e culturale. C'è ancora molto da scrivere, molto da fare, ma quando potranno venire a visitare la mostra gli studenti potremmo finalmente raccontare la storia che raccontano questi oggetti», ha detto la soprintendente Paola Refice.
Dopo la tappa reatina, con la possibilità di visita gratuita (necessaria la prenotazione online sulla piattaforma *eventbrite*) fino al prossimo 10 ottobre in piazza del Comune, la mostra sarà visitabile al Museo Nazionale Romano della Capitale, per poi tornare finalmente nei luoghi di origine, negli spazi del Museo Civico Archeologico di Fara Sabina. Presente all'inaugurazione anche il sindaco di Fara Roberta Cuneo, che promette una sede ammodernata e dignitosa per quando il carro tornerà definitivamente a casa. **(S.V.)**

L'inaugurazione della mostra

In esposizione a Palazzo Dosi, su iniziativa della Fondazione Varrone, gli antichi reperti della necropoli sabina